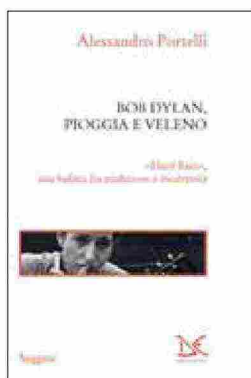


Musica e libri

di Stefano Frollano

Dylan visto da Portelli: ballate d'autore

«La ballata è una canzone popolare che racconta una storia. Ma non tutte le canzoni narrative sono ballate. La ballata è una canzone che racconta una storia in un certo modo». Alessandro Portelli, tra i più importanti ricercatori e studiosi della lingua inglese, della letteratura americana nonché della musica e in particolare della storia del folk che abbiamo in Italia, ci prende per mano in un viaggio all'interno della immensa arte di Bob Dylan, genio nel raccontare le persone, il mondo e in particolare l'America, con le sue secolari vicissitudini. Il volume, *Bob Dylan. La pioggia e il veleno*, uscito per i tipi della Donzelli, ha come tema centrale non solo il testo di uno dei più belli ed interessanti scritti dal cantautore numero uno, ma la ricerca che ha condotto lo stesso professor Portelli nel far comprendere a tutti perché "Dylan è Dylan". Perché è un Nobel, perché Patti Smith ha letto proprio i versi di "A hard rain's a-gonna fall" durante la nomina del premio, e le innumerevoli altre motivazioni che ruotano attorno a questo straordinario poeta, musicista e letterato. Fa da sponda una pleora di personaggi: da Marco Muller a De Gregori, da Alessandro Carrera (uno dei più grandi conoscitori di Dylan in assoluto) a Camillo il Bianchino, da Teresa Tacchini ad artisti dell'India, da Charles Mackie a Francis Child e così via. Concorrono tutti, in un dialogo virtuale caratterizzato da collegamenti e nessi, al continuo incedere tra testo principale e note. È certo che coesistano due libri contemporaneamente. Magia. Una costruzione di forma e contenuti sapientemente incastrata che ci dà la possibilità di coinvolgimenti emotivi a diversi livelli: letterari, storici, musicali. Tutti i protagonisti che l'Alan Lomax italiano porta in egual misura sul proscenio per raccontare come Dylan sia riuscito a realizzare una delle sue più intriganti composizioni, e come la rivista *Rolling Stone* l'abbia decretata come la canzone di protesta più importante del secolo scorso. Un libro che consigliamo fortemente perché apre ancora di più la visione già acquisita di molti lavori di Dylan. Il volume di Portelli riassume con una estrema accuratezza la genesi di "Hard Rain", canzone del 1962, che affonda le sue radici in un terreno



di secoli divulgatesi per voce di popoli, navigatori, contadini, lavoratori e cavalieri erranti. Una ricerca che ci fa scoprire, lontane nel tempo, due ballads progenitrici, simili ma mai appendice l'una dell'altra, né tantomeno con quella di Bob: "Il testamento dell'avvelenato", del Seicento italiano, e l'inglese "Lord Randal" approdata successivamente in America. Dylan scriverà forse la miglior canzone del suo repertorio a 21 anni mentre incombe la "guerra fredda". L'adolescenza, vissuta con l'incubo che possa scoppiare un conflitto nucleare da un momento all'altro, e gli ipotetici conseguenti disastri ecologici, vengono raccontati usando la modalità propria delle ballads nominate. I tre testi, riportati fedelmente in fondo al volume, con annotazioni, esempi letterari, analogie e testimonianze raccolte sul campo, ci accompagnano nella ricerca che l'autore compie con costanti giri di vite, lenti ma inesorabili, destinati a svelare l'arcano che si cela tra le righe, giungendo alla completa risoluzione. Un crescendo storico letterario che Portelli racconta con amore e passione evidenziando il potere della parola, scritta, parlata o cantata, che in Dylan trova la sua perfetta personificazione. Duro e incessante come la pioggia di liriche che ci ha consegnato finora.

